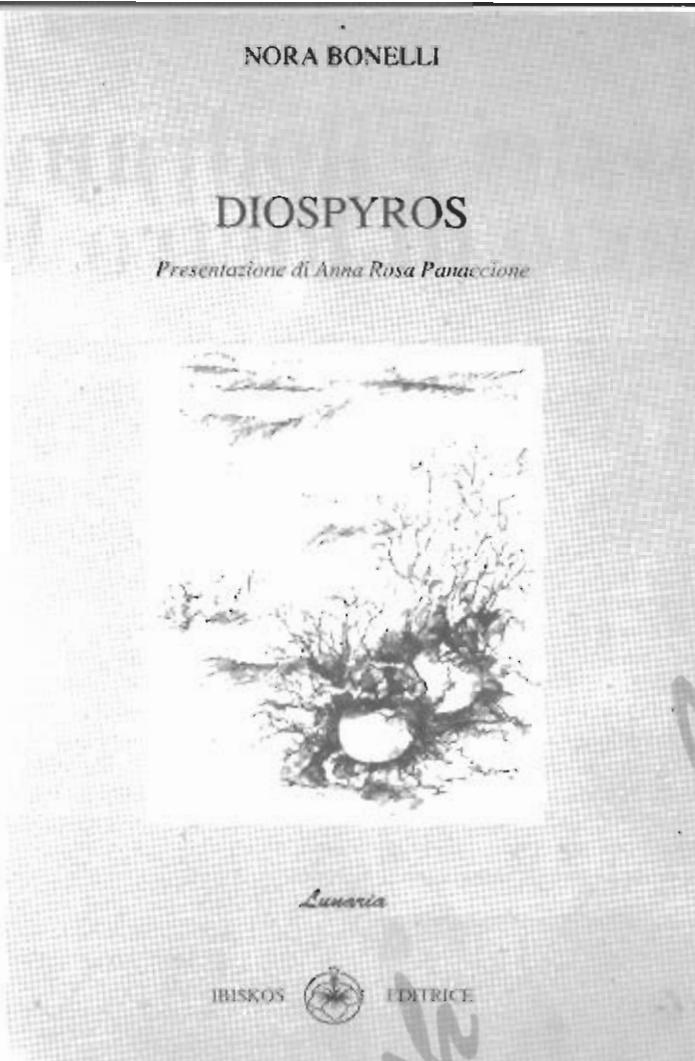


Il 7 giugno nel prestigioso salone di rappresentanza del Circolo Cittadino, alla presenza di un pubblico numeroso e qualificato, che, anch'esso, ha conferito elevato stile alla riunione, si è svolta, per iniziativa del Centro Poesia Marche, la presentazione dell'ultima raccolta di versi, *Diospyros*, di Nora Bonelli, nota e affermata poetessa ascolana.

Dopo l'introduzione dell'attiva Presidente del Centro Prof. Franca Maroni Capretti, il Prof. Luciano Roncalli ha efficacemente inquadrato l'opera di Nora Bonelli in una teoresi dell'"ingenium", come fonte di creatività e insieme processo di universalizzazione dei sentimenti, eterne matrici della poesia. Donde un tentativo ancorché problematico, da parte dell'oratore, di interpretazione neoromantica della lirica della Bonelli (a integrazione della tesi neumanistica di Anna Rosa Panaccione) riferibile comunque principalmente al momento genetico, discorso comunque convalidato più da echi impressionistici che da possibili esiti metempirici.

La relazione del Prof. Antonio D'Isidoro, ricca di riferimenti culturali e citazioni preziose costituenti un lessico raffinato e di alto rilievo semantico, ha successivamente ricondotto la poesia all'esigenza dell'"ars", come metodologia dell'impegno atto a tradurre tra le fulgurazioni dell'insorgenza lirica in espressioni comunicative non arbitrarie, misteriosamente creatrici del consenso e dell'entusiasmo inlocutorio, come dice Austin, nell'animo del lettore e dell'ascoltatore. E sotto questa angolazione teorica il Prof. D'Isidoro ha riscontrato positivamente, nella poesia di Nora Bonelli, che il "motus animi continui", cioè l'ininterrotto impulso del cuore si risolve nel "modus" come epifanema dell'"ars" anche se Nora non rifugge dall'autoelusione dal vincolo metrico.

Al termine, l'attore ascolano Claudio Cipriani ha offerto una lettura interpretativa nella comunicazione semantica e fonemica, delle liriche di Nora Bonelli, così intensa e penetrante che il pubblico è sembrato passare da un atteggiamento attento ad uno più propriamente assorto, avvertendo, nell'ascolto, il coinvolgimento nell'armonia delle parole e dei ritmi, esito essen-



LA POESIA DI NORA BONELLI

di Alberto Cettoli

ziale di un "incontro di poesia".

E in questo "incontro di poesia", attrae la stessa suggestiva ambiguità del titolo sofisticato "Diospyros" della raccolta poetica di Nora Bonelli, significante il frutto del cachi, disceso ad accendere "fino all'estremo raggio", il cuore della poetessa, ma insieme rivelante, attraverso il grecismo erudito, l'etimo del "frumento di Zeus", cioè il nutrimento divino, essenziale soggetto inespreso e recondito che è la stessa poesia.

In copertina, il disegno a china di Bianca Maria Romano sembra, con grande immediatezza, riflettere ed esprimere questa situazione dell'anima, facendo emergere da un "cielo spento", o almeno turbato, un cachi ancora vitale nel groviglio dei rovi, determinando così, come dice Huyghes, un vero e proprio "dialogo" con il

visibile.

Ora, aggiungendo alle illuminanti relazioni dei Proff. Roncalli e D'Isidoro qualche ulteriore impressione appare che la centralità dell'intuizione poetica di Diospyros, nello stesso superamento del contenuto autobiografico, scaturisca dal "concavo tempo" (In rete d'Amore, pag. 11) cioè nell'avvertimento che la temporalità esistenziale di heideggeriana notazione, appunto per la sua qualità "concava" inesorabilmente racchiude gli impossibili e pur consolanti aneliti extra-temporali e metafisici, dei quali l'Amore è il modo d'essere.

Se quindi la modalità cronica del "concavo tempo" è "l'Effimero" (pag. 19), le forme spaziali, a livello di una estetica trascendentale sono il "groviglio" e la "fitta trama" o di "gelidi stecchi" o di "secchi minuti petali" in cui si intrave-

de, dolente o rassegnata, ma talvolta anelante, per esprimerci con l'Abbagnano, "la coesistenza degli esistenti".

In questo incrocio di fondamentali assi ortogonali trovano luogo coerente i significativi stilemi della poesia di Nora Bonelli in Diospyros, moderatamente ma isticamente ricorrenti: "fumoso, stanco, rattrappito, opaco, sordo, torvo, sfinito" sempre riduttivi, ma non distruttivi del "colare dell'oro nel cuore".

E dal cuore contrito, ora incerta ed ora anche decisa, emerge, pur consapevole della improbabilità di approdi ontici, la resurrezione estetica e non già meramente sentimentale, dell'anima della poetessa, resurrezione che si risolve nella vita delle parole, libere, esse, dalla morte esistenziale, nel delinearsi, attraverso tutta la raccolta, di un "sermo levis" vibrante di luci e di suoni che dal più evidente contesto naturalistico, autonomamente si levano ad esprimere non già una contemplazione immobile e trasognata, ma uno slancio vitale, ricco di improvvisi fermenti. E questo crompte sia nei titoli delle liriche: "Incontro, Prodigio, Lampi, Quell'amore, A braccia alate, La speranza, "sia in singoli nuclei o transiti poetici, delicati e intensi: "già vibravi smanioso"; "in avanscoperta"; "illuso in un miraggio"; "un lampo, gronda oro dal mare"; "quel crepito di stelle"; "lo zampillar dell'iride"; "su spazi di luce" espressioni che includendo e superando alcune concomitanti sovrabbondanze avverbiali, possono conseguire, con qualche residuale illusione, una "certezza lucente" che consente di avvertire, con occhi trasfigurati, la potenza individuale delle anime "in rete d'Amore"; "Dentro di noi a catene - tacita e forte - scorreva la vita".

E altrove conduce a mirare, con stupita meraviglia, un universo rinnovato e risorto dall'opaco destino: "si sgronda l'universo del male - e d'armonia - gonfio s'espande".

Così la comunicazione poetica di Nora Bonelli, riflettente l'implacabile oggettività dell'emblema, con quella che l'Apollonio chiama, a proposito dell'Ungaretti, la "confessione" riesce ugualmente ad effondere ed infondere, con toni penetranti, i due complementari messaggi della perplessità esistenziale e dell'irrefrenabile tensione umana.